DOPPIOZERO

Il Nobel a Peter Handke

Luigi Grazioli

11 Ottobre 2019

Il Nobel a Peter Handke è una sorpresa. Sembra un Nobel di recupero, specie perché assegnato in coppia insieme a Olga Tokarczuk. Un Nobel di doppia riparazione: a una donna, senza voler minimamente sminuire il suo valore, dopo lo scandalo per molestie relativo al marito di una giurata che aveva causato la mancata assegnazione dello scorso anno; e a un autore che avrebbe dovuto vincerlo molto prima, non fosse stato per un altro scandalo, quello delle sue prese di posizione in difesa della Serbia in occasione delle guerre della ex-Jugoslavia. Il ritorno sulla scena di Handke, che in verità non era mai sparito perché ha continuato a pubblicare libri splendidi anche negli ultimi 20 anni; o meglio: il ritorno dell'accettazione pubblica, era stato annunciato dall'assegnazione degli importanti premi "Thomas Mann" e "Kafka" nel 2008 e ribadito dal premio "Ibsen" nel 2014, dopo che nel 1999 egli aveva restituito il premio "Georg Büchner" a causa dei bombardamenti della NATO contro i serbi.

Per uno che aveva iniziato con il libretto teatrale *Insulti al pubblico* (1966) e opere narrative e poetiche provocatorie e al limite dell'illeggibilità (su questo primo periodo vedi il mio articolo qui) arrivare all'ufficialità planetaria del Nobel, che pure ha trascurato nomi fondamentali a volte per ragioni discutibili e preso abbagli che non depongono a favore della sua infallibilità, potrebbe sembrare un'ironia del destino. Ma per i lettori che lo seguono da 50'anni è solo un atto dovuto. Conosciuto agli addetti ai lavori già negli anni '60, giovanissimo (è nato nel '42), per le sue opere teatrali, attività che è proseguita ininterrotta per decenni (si vedano da ultimo *Ancora tempesta*, del 2010, e *I bei giorni di Aranjuez* , del 2012, tradotti da Quodlibet, nel 2015 e 2017), i romanzi di taglio sperimentale (come *L'ambulante* e *Prima del calcio di rigore*, recentemente riproposti da Guanda) e per le sue collaborazioni con Wim Wenders, Handke diventa noto anche al grande pubblico internazionale con il libro in cui parla della depressione e del suicidio della madre, *Infelicità senza desideri* (1972), un testo

dalla scrittura in superficie controllatissima, quasi fredda, impersonale e distante come appare la vita a chi ha dentro di sé ogni passione spenta, per controbilanciare l’incandescenza dei sentimenti filiali, e la rabbia per un mondo che ha ridotto a un passo così tragico la persona che più ami: un piccolo libro dal peso specifico altissimo, che ormai è un classico della seconda metà del ‘900.

PETER HANDKE

CANTO ALLA DURATA

TRADUZIONE DI HANS KITZMÜLLER
TESTO A FRONTE



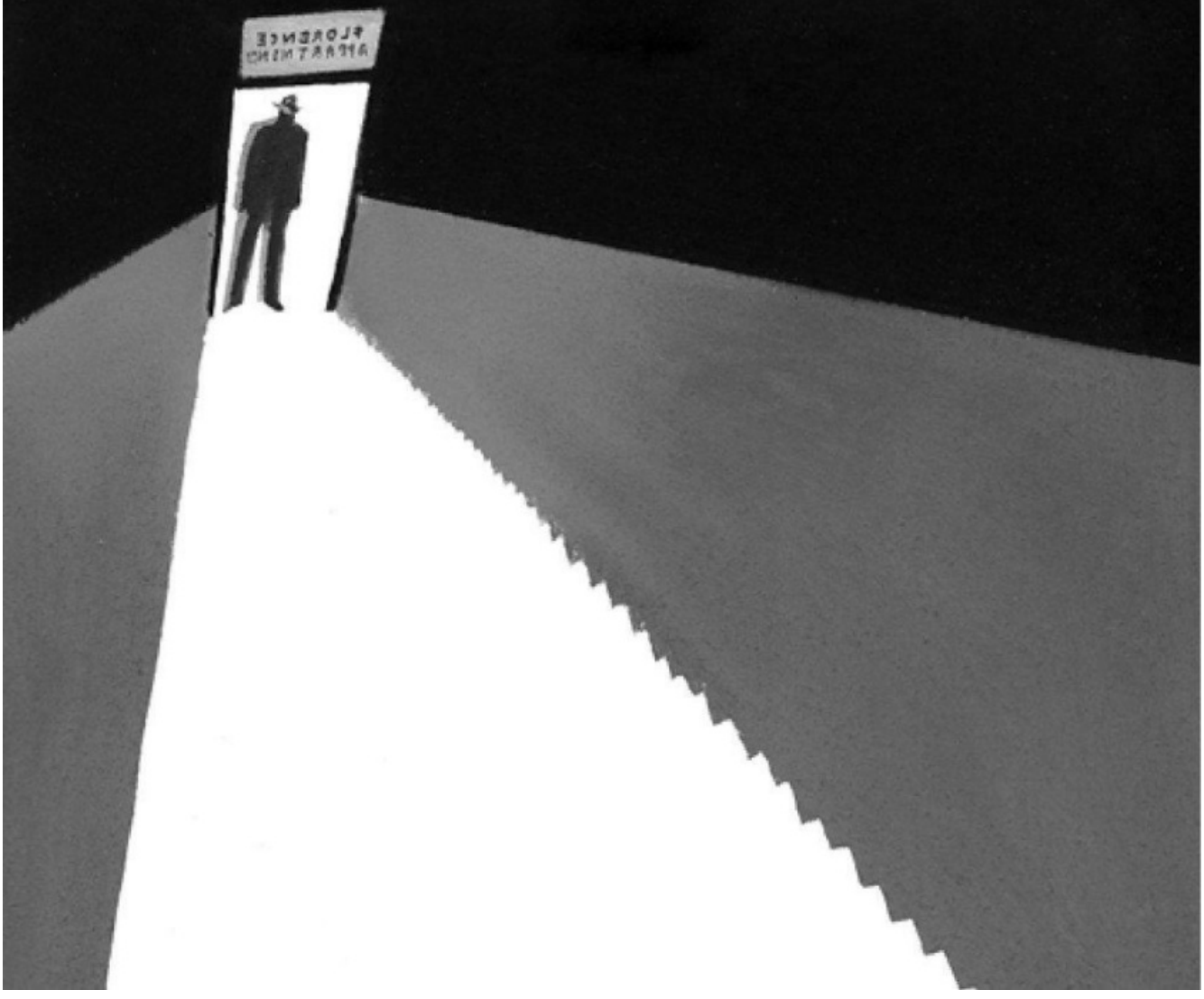
GIULIO EINAUDI EDITORE

Restando fedele
a ciò che mi è caro e che è la cosa piú
importante,
impedendo in tal maniera che si
cancelli con gli anni,
sentirò poi forse
del tutto inatteso
il brivido della durata
e ogni volta per gesti di poco conto
nel chiudere con cautela la porta,
nello sbucciare con cura una mela,
nel varcare con attenzione la soglia,
nel chinarmi a raccogliere un filo.

Guanda

PETER HANDKE

PRIMA DEL CALCIO DI RIGORE



Negli anni successivi la sua produzione, sempre intensissima, si fa più intima, in apparenza, non tanto per la presenza di diari, come *Il peso del mondo* (1977), quanto perché nata dalla necessità di allargare il campo della percezione e dell'esperienza della vita, alla ricerca del "vero sentire", passando sia dalla scoperta di un mondo marginale, di piccole cose, come la foglia, il frammento di specchio e il fermaglio da capelli che rivelano al protagonista del romanzo intitolato appunto *L'ora del vero sentire* che non c'è alcun "mistero dell'Universo" da scoprire e di cui avere paura e gli permettono di cominciare a superare l'angoscia che attanagliava la sua esistenza, sia dal ripensamento sul proprio mondo privato, come in *Lento ritorno a casa* (1979) o *Storia con bambina* (1981), e della propria attività di scrittore. Lentamente anche la sua prosa si modifica e si sbarazza sempre più dei generi per approdare a una serie di brevi testi che vengono talvolta intitolati saggio e altre romanzo, e sono insieme una riflessione che è una storia, che è una scoperta di sé e del proprio passato, che è un'indagine della scrittura e dell'arte, che è un attraversamento del mondo ignoto in cui viviamo giorno per giorno.

Questo rende necessario l'abbandono dei generi tradizionali verso i quali l'artista carinziano nutriva da sempre fondati sospetti, per cercare forme sempre diverse, a seconda degli oggetti di indagine o degli spunti e delle emozioni di partenza e che rispondessero alla necessità di raccontare senza trama, senza personaggi o accadimenti, e conseguente svolgimento e relativi passaggi e nessi, se non ridotti al minimo o funzionali, accanto e non soverchianti il resto.

GUANDA

PETER HANDKE

IL PESO DEL MONDO



Non si trattava tanto di rinnovare la letteratura o le forme espressive, quanto di ritrovare un rapporto con se stessi e con il mondo che non fosse imprigionato negli stereotipi e nella vuotaggine da una parte né oppresso dal disorientamento, dalla separazione e dall'angoscia dall'altro. Pian piano l'individuo, secondo Handke, dovrà cercare di ricostruire questo rapporto in qualche modo, in sé prima di tutto, se vuole salvarsi, salvare la vivibilità, la vita, un rapporto con il mondo in una minima misura saldo, non costantemente spezzato: non come momenti salienti però, come epifanie o baleni di qualche rivelazione (che comunque possono essere un fattore scatenante del cambiamento,), ma come persistenza e continuità, nella convinzione che, come scrisse Quevedo, "solamente lo fugitivo permanece y dura". Si tratta cioè di trovare nuovi modi per sfuggire all'incapacità di fare esperienza, cioè di incontrare il mondo e gli altri, denunciata da più parti come caratteristica saliente dell'uomo moderno. E questo passa necessariamente per un continuo rinnovamento delle forme e dei modi di espressione. Per quanto non più nei modi radicali degli esordi, questo resterà sempre un tratto caratterizzante di tutte le opere di Handke, che conserveranno sempre un che di sperimentale anche dopo che avranno ritrovato una leggibilità certo non facilissima ma nemmeno ostica come mei primi libri.

Guanda

PETER HANDKE

POMERIGGIO DI UNO SCRITTORE



PETER HANDKE

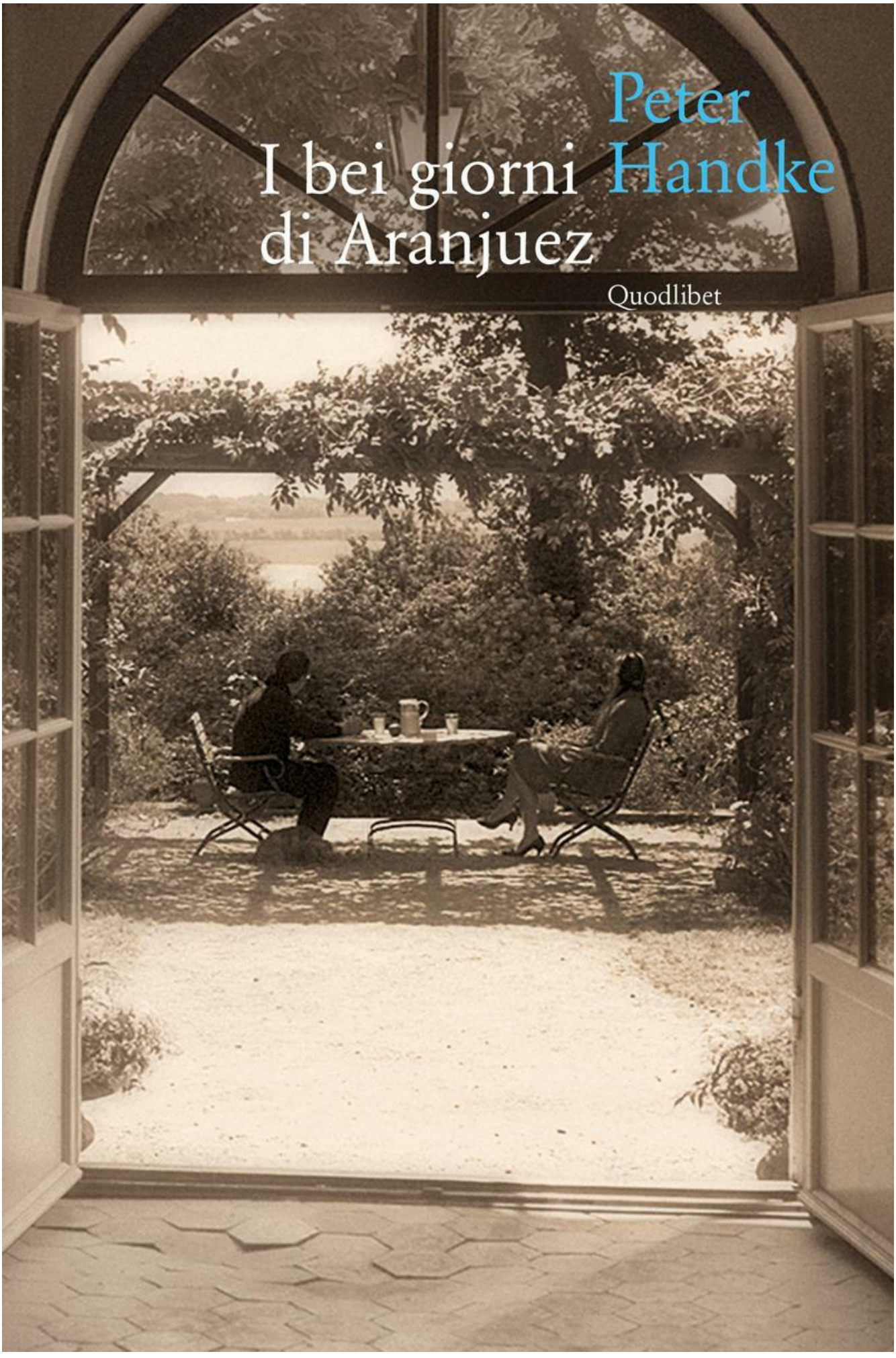
L'AMBULANTE

Romanzo



GUANDA

Da questo punto di vista l’adozione del saggio come forma prevalente diventa comprensibilissima. Un saggio ricreato in modo originale, che adotti anche quel passo narrativo che nel romanzo non sarebbe per Handke accettabile, e insieme quel tanto di soggettività senza la quale nessuna esperienza (nessun esperimento, nessun saggiare) sarebbe possibile. A saggiare infatti non è una mente astratta, la prova non è effettuata da una razionalità disincarnata, ma deve per forza passare attraverso l’esperienza di chi la affronta, e senza di lui non ha valore: ciò che comporta la necessità del soggetto e insieme quella del suo superamento, perché è soltanto uscendo da se stesso, andando verso l’oggetto, lasciandosi catturare da esso mentre lo si cattura, e verso gli altri, che l’oggetto può essere recepito e trasmesso: in uno spazio comune. Nascono da questi presupposti fulminanti libretti come *Il pomeriggio di uno scrittore*, *Saggio sulla stanchezza*, *Saggio sul Juke-box*, *Saggio sulla giornata riuscita*, *Saggio sul luogo tranquillo*, tutti editi da Garzanti tranne il primo e l’ultimo, da Guanda.


Peter
Handke
I bei giorni
di Aranjuez
Quodlibet

Rimosso dai romanzi, nei saggi c’è invece un narrare più disteso; si potrebbe anzi dire, paradossalmente, che mentre alcuni scrivono saggi in margine, in alternativa o a proposito di romanzi e racconti, Handke li scrive per raccontare.

Poi, viceversa Handke quando torna al romanzo, con grandi riuscite come *Il mio anno nella baia di nessuno* (1994, trad. it Garzanti 1996) o *La montagna di sale: una storia di inizio inverno* (2007, trad. it. Garzanti 2007) o *La notte della Morava* (2008, trad. it. Garzanti 2012), non sarà mai in modo piano ma spesso spostandolo verso toni lirici, o di epica quotidiana, e insieme di indagine sulle proprie patrie e radici e lingue (lui di famiglia slovena, nato in Carinzia, ai confini con il Friuli e poi vissuto l’ontano dall’Austria, principalmente a Oarigi). Le prese di posizione sulle vicende della ex-Yugoslavia (*Appendice estiva a un viaggio d’inverno* e *Un disinvolto mondo di criminali*, Einaudi, entrambi fuori catalogo) si inseriscono in questo contesto e in questi rovelli, e anche in questo senso vanno prese in considerazione, pur senza sconti per certe affermazioni in difesa di Milosevic, che non si sa se nate da convinzioni profonde o da volontà provocatoria in opposizione al discorso ufficiale troppo monocorde e compatto per non essere ai suoi occhi sospetto.

Peter
Handke



Il mio anno nella baia di nessuno

Romanzo

Garzanti

Ma a parte questo, che non è poco ma certo non inficia un’opera che dall’opposizione alla subordinazione della letteratura alla ideologia e all’impegno politico diretto era nata, Peter Handke resta uno scrittore che ha profondamente segnato la cultura teatrale, narrativa e poetica (ricordiamo su tutto il magnifico *Canto alla durata*, da poco riproposto da Einaudi) del nostro tempo. Ampia e molto complessa, la sua è un’opera esemplare degli ultimi cinquant’anni, dall’ultimo sussulto delle avanguardie degli anni tra i ’50 e i ’60 del secolo scorso, con la loro radicalità che portava gli scrittori a scontrarsi con il mondo dei lettori e i loro preconcetti e con quello reale, uscito da due guerre che avevano lasciato segni indelebili e che quasi nessuno osava indagare fin nelle pieghe del proprio vissuto e di quello della propria famiglia, specialmente in Germania e in Austria e pieno di contraddizioni che sembravano poter essere risolte o attraverso la negazione o la rivolta (due sorelle) e l’impegno anche delle arti e della letteratura, al bisogno di recuperare, ripartendo da capo, dalla propria esperienza diretta, dal proprio mondo quotidiano, e dalle sensazioni e dal corpo, senza enfasi, ma ricostruendo a poco a poco il tessuto della vivibilità e visibilità e conoscenza del mondo, la possibilità di un reincantamento non ingenuo, che tenga conto dei vincoli e del linguaggio e delle remore della tradizione senza passare per l’ironia o la parodia e la giocosità del postmodernismo, e anzi cerchi di ricostituire i fili anche con essa senza prostrarsi al suo cospetto.

Quello che trasmettono i suoi libri, come ho già avuto modo di scrivere, non sono solo idee o emozioni, che certo non mancano, quanto un modo per imparare a vivere, per vivere imparando a vivere, perché si vive solo se si cerca ogni momento di imparare a vivere, a muoversi tra le cose, nel mondo, e a vederle, maneggiarle e insieme rispettarle per ciò che sono e in tutte le relazioni possibili, che le avviluppano e le collegano allo spazio e al tempo, anche, se non soprattutto, a quelli interiori, per riuscire a essere, se non saggi, non infelici. O solo un po’ meno, se possibile.

Su Peter Handke vedi anche:

Luigi Zoja, *Handke: l'identità dello scrittore*.

Luigi Grazioli, *Handke scrittore di saggi*.

Ilenia Carrone, *Ritrovare Handke*.

Luigi Grazioli, *Peter Handke: i primi libri e un film-intervista*.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO

